

Riconversioni mancate. Il Tribunale di Napoli decreta il fallimento della società che avrebbe dovuto riqualificare l'area della ex Italsider

Cala il sipario su Bagnolifutura

La Stu (90% del Comune) era in liquidazione da febbraio: aveva un passivo di 250 milioni



Vera Viola
NAPOLI

I frenetici tentativi dell'ultimo minuto per ricomporre la vertenza tra Fintecna e Bagnolifutura e la disponibilità dimostrata dalla società del Tesoro a desistere dall'istanza di fallimento, non sono bastati. La sezione fallimentare del Tribunale di Napoli ha ritenuto che non ci fossero possibilità di salvataggio e, ieri mattina, ha emesso sentenza di fallimento della Società di trasformazione urbana, Bagnolifutura, controllata al 90% dal Comune di Napoli. Il Tribunale nomina cinque curatori fallimentari: Giovanna Carrieri, Vincenzo Moretta, Francesco Palmieri, Francesco Fimmano, Mauro Marobbio.

La Società di trasformazione urbana, con la missione di bonificare i suoli di Bagnoli e dare il via allo sviluppo dell'area, con un passivo di oltre 250 milioni di cui 60 milioni di debiti verso Fintecna, era in liquidazione da metà febbraio. Avrebbe avuto bisogno di un'ennesima ricapitalizzazione da 10 o 12 milioni che il Comune di Napoli, anch'esso in predissesto, non aveva potuto assicurare. Il liquidatore, l'ex presidente della Stu, Omero Ambrogi, ha allora avviato una trattativa con Fintecna e Cassa Depositi e Prestiti per coinvolgere quest'ultima nell'operazione di rilancio dell'area. Cassa Depositi e Prestiti sarebbe stata disponibile a finanziare interventi di **housing** sociale che anche il Comune ha previsto

nell'ultima delibera di intenti. Ma si richiedeva la variante al piano regolatore. Che vuol dire procedure lunghe anni.

Non facile vertenza, e dalle radici lontane. Risale al 2002, quando la società di trasformazione rileva per annetterli alla grande area ex Italsider i terreni di Cimimontubi e Mededil, poi acquisite da Fintecna. Bagnolifutura paga una parte della cifra pattuita, ma resta debitrice. La società del Tesoro batte cassa, ma la situazione finanziaria della Stu peggiora poiché non rie-

SENZA RISORSE

Per salvare la società sarebbe stato necessario un aumento di capitale di 10-12 milioni; da ricollocare i 50 dipendenti rimasti senza lavoro

sce a vendere i terreni (con tre gare andate deserte). Il 3 dicembre 2013 la rottura: il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, firma un'ordinanza con cui ordina a Fintecna Spa, entro 30 giorni, di presentare il progetto per la rimozione integrale della colmata. Fintecna ricorre al Tar Campania, poi si esprime il Consiglio di Stato. Ma a fine gennaio presenta istanza di fallimento. Ne presentano una anche Adecco e due società di Vigilanza.

La sentenza di ieri scrive una brutta pagina della storia di Napoli poiché rappresenta la fine del grande progetto di rilancio dell'area ex Italsider di Coroglio, portato avanti con fatica ed eccessiva lentezza per un decennio, lasciando peraltro alcune opere, realizzate con finanzia-

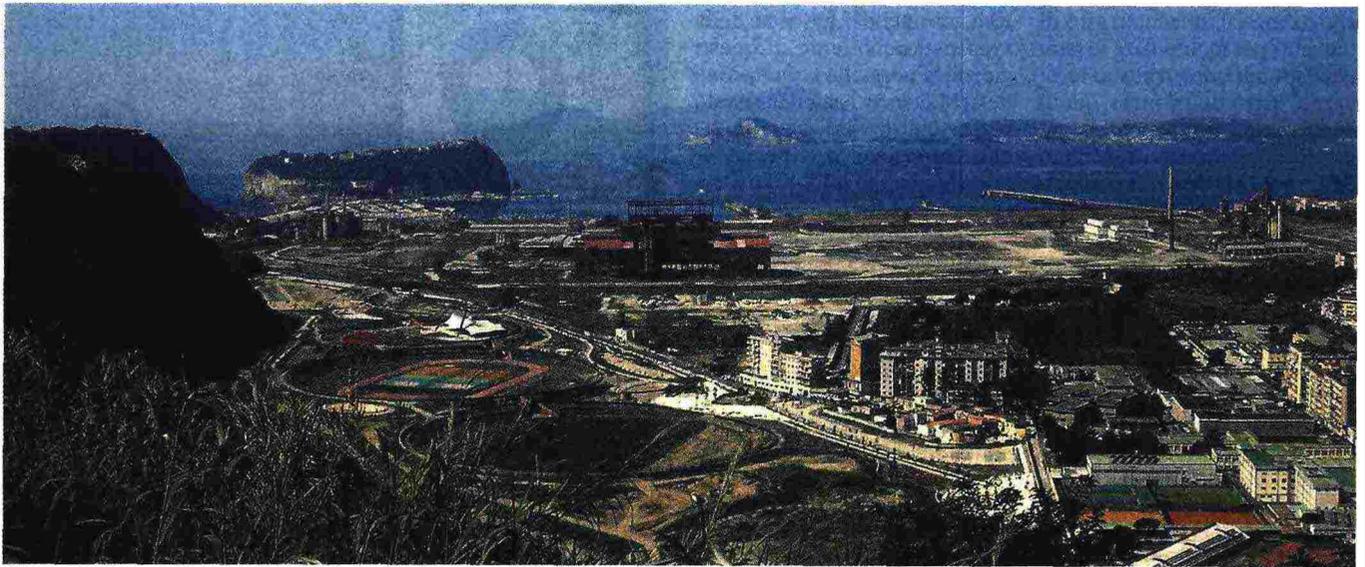
menti pubblici, così come la bonifica, incompiute.

Quale scenario si apre oggi? Il Comune a quanto pare dichiara di voler correre ai ripari per collocare in altre società partecipate i 50 dipendenti rimasti senza lavoro.

Il collegio dei curatori, redatto lo stato passivo e quello attivo, dovrà procedere a mettere all'asta i suoli, presumibilmente a un prezzo contenuto. Per soddisfare prima i creditori ipotecari - come Fintecna, Montepaschi di Siena e altri minori - e poi quelli con privilegio, i 50 dipendenti. Il timore di infiltrazioni della malavita nella vendita dei terreni non è forse del tutto infondato.

È possibile che il liquidatore di Bagnolifutura voglia presentare ricorso avverso la sentenza di fallimento per far valere un accordo che ormai sembrava definito e provvedimenti sulla base dei quali la Stu attraverso il suo avvocato, Michele Sandulli, e la controparte rappresentata da Ennio Magrì, avevano presentato e accettato domanda di rinvio: una delibera di intenti sui nuovi progetti per Bagnoli e un Protocollo d'intesa con il ministero (non ancora approvato e firmato). Elementi di cui il Tribunale non ha voluto tener conto. Ne terrà conto il giudice nel valutare il ricorso quando, entro i prossimi 30 giorni, altri creditori si saranno fatti avanti presentando altre domande di insinuazione nel fallimento? Ma c'è anche altro, il fallimento comporterà quasi sicuramente la revoca di 75 milioni di fondi europei destinati al Grande Progetto Bagnoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bagnoli. Veduta dall'alto dell'area ex Italsider di Coroglio: in primo piano il parco dello Sport, i resti di archeologia industriale e, sullo sfondo, Nisida

